Commento su Atti 1, 6 – 11

6 Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». 7 Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, 8 ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

9 Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. 10 E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: 11 «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Gli apostoli chiedono a Gesù: «E' questo il tempo in cui ricostituirai il regno d'Israele?». Essi attendono infatti la «restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti» (3,21). Amos aveva profetizzato dicendo: «In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è caduta; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi». (Am 9,11). Giacomo di Gerusalemme afferma che è proprio quello che sta avvenendo attraverso la Chiesa nata a Pentecoste (15,16). Ma di quale restaurazione si tratta?

In realtà, l'avvento del regno di Dio è oggetto di preghiera perseverante: «Venga il tuo regno!» (Lc 11,2). Questa preghiera è rivolta al Padre che ha la benevolenza di darci il suo regno (Lc 12,31). E per quanto riguarda i tempi e i momenti di tale restaurazione, Dio ha riservato a Sé la conoscenza e la decisione. I tempi (*chronoi*) sono quelli che scandiscono lo svolgimento della storia umana sul piano della creazione; i momenti (*kairoi*) si collocano sul piano della salvezza: sono gli interventi della grazia di Dio nel quadro della sua alleanza con l'umanità (Cf. Dn 2,21; Sap 8,8; 1Ts 5,1).

La risposta di Gesù indica ai suoi la dimensione gravosa del cammino che i servi della Parola di grazia dovranno percorrere per far sì che il regno di Dio «venga» in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

«Avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi». Questa parola fa eco a quella di Lc 24,49: «Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Nell'episodio dell'Annunciazione, il messaggero di Dio aveva detto a Maria: «Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc 1,35). Si tratta del medesimo mistero di concepimento della Parola, non più nel grembo della vergine Maria – che tuttavia è sempre presente (v. 14) – ma in ogni persona e comunità cristiana.

Notiamo che mentre alla fine del vangelo di Luca Gesù aveva detto: «Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,48), ora dice: «Sarete testimoni di me» (v. 8). La testimonianza nella potenza dello Spirito Santo non riguarda più soltanto i fatti della salvezza, ma colui che si colloca al culmine di quegli eventi: il Signore risorto. Il riferimento ultimo della Scrittura e della testimonianza deve essere ormai la persona del Risorto.

Gesù indica anche il campo in cui deve realizzarsi la testimonianza: «in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli ultimi confini della terra» (v. 8). La restaurazione del regno di Dio passa per il tracciato di questa via. La testimonianza degli apostoli, a partire da Gerusalemme, si svilupperà in tutte le direzioni. Ma negli Atti, Luca prenderà in considerazione una linea privilegiata: quella che va da Gerusalemme a Roma, crocevia delle nazioni.

Nel racconto dell'Ascensione il vocabolario è preciso: «fu elevato», «è stato assunto fino al cielo». Dietro la forma passiva dei verbi, dobbiamo leggere l'azione di Dio. La nube inoltre segnala che si tratta di un ingresso nell'intimità del Padre, come nell'episodio della Trasfigurazione di Gesù (Lc 9,34-35). Ma questa nube esprime anche la gloria e il sottrarsi del mistero dal nostro sguardo. Tutto ciò richiama il discorso in cui Gesù parla della sua venuta «nella nube», cioè in maniera nascosta, velata: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire nella nube con molta potenza e gloria» (Lc 21,27). Ed è infatti di questa venuta che parleranno i due messaggeri del v. 10. Agli apostoli che stanno con gli occhi fissi al cielo, «due uomini in bianche vesti» (cf Lc 24,4) svelano il senso del mistero che stanno vivendo, ricordando che la venuta di colui che fu assunto al cielo deve essere vissuta sulla terra, nelle realtà concrete della storia umana. Gesù verrà allo stesso modo, cioè andando per le strade del mondo con gli uomini, in maniera invisibile. Luca ci mette in guardia da una spiritualizzazione errata che ci porterebbe a sottrarci ai compiti quotidiani.

Il futuro «verrà» del v. 11 traduce un «incompiuto» ebraico: l'azione del venire non si colloca nel futuro, ma «è in via di realizzazione»; la venuta di Gesù continua. Proprio per questo gli apostoli sono rimandati alla loro missione terrena, al loro impegno di testimonianza. E' inutile guardare il cielo: il Signore viene sulla terra! Ma viene nella nube, in maniera velata, avvolto nel mistero di Dio.

In sintesi possiamo dire che il racconto sottolinea non tanto i particolari dell'esperienza storica che il racconto dell'Ascensione presuppone, quanto il suo significato attuale per i cristiani: prospettiva di una fine dei tempi; certezza della vittoria decisiva di Gesù sulla morte e della sua presenza presso il Padre e con noi; necessità dell'impegno dei cristiani nelle cose di questo mondo in vista della salvezza di tutti.

Il racconto dell'Ascensione non vuole principalmente darci delle informazioni circa il modo o il tempo della «partenza» di Gesù da questo mondo, ma è la risposta al problema riguardante il significato della storia alla luce della fede nella risurrezione di Gesù. Il problema si può formulare in questi termini: se è vero che con la risurrezione e glorificazione di Gesù la storia ha subito la svolta definitiva annunciata dai profeti, perché non si vede questo cambiamento sul piano religioso, sociale e politico? Forse tutto è rimandato a un capovolgimento a breve scadenza con una manifestazione gloriosa e spettacolare del Signore risorto? Questi interrogativi si intravedono anche nel vangelo di Luca: «Quando verrà il regno di Dio?» (cf. Lc 17,20; 19,11; 21,7). Nei circoli giudeo-cristiani questa speranza religiosa era frammista alle attese di liberazione messianica nazionale. I due discepoli di Emmaus sono i rappresentanti tipici di questo ambiente che coniuga insieme speranza nell'intervento di Dio e liberazione politica: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele (Lc 24,21).

Presentare il cammino della Chiesa, vuol dire per Luca ritrovare il nuovo senso della storia sotto il segno della risurrezione. E questo è racchiuso nella frase programmatica di Gesù: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e sarete testimoni di me in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (v. 8). La forza dello Spirito, la testimonianza e l'apertura universale sono le tre componenti essenziali dell'esperienza ideale della Chiesa, che Luca ci presenta negli Atti. La promessa di Gesù ridimensiona l'illusione dei fanatici che scambiano l'effusione dello Spirito con la garanzia per il trionfalismo religioso e politico: il regno per Israele. Ma la parola di Gesù indica anche un compito nuovo: lo Spirito non è una forza per dominare e controllare gli uomini, ma per essere testimoni di Gesù, il Signore risorto. Il concetto di testimonianza è un elemento fondamentale di questo libro e qualifica il ruolo autorevole dei primi inviati di Gesù, dai quali prende avvio l'esperienza della Chiesa. Nella parte centrale dei grandi discorsi degli Atti, Pietro, a nome del gruppo, ripete: «Noi siamo testimoni» (cf. 2,32; 3,15; 10,41).